

La fine delle utopie Il canto disperato di Giorgio Luzzi I viaggi di purificazione non servono

di FRANCO MANZONI

L'arte poetica di Giorgio Luzzi è frutto di continue contaminazioni, neologismi, metamorfosi, sarcasmo, giochi di parole e plurilinguismi. Una densità linguistica ardua da approcciare come tutte le tappe di montagna del Giro o del Tour, sul percorso che va da Dante a Leopardi, dall'espressionismo alla «linea lombarda», in particolare a Vittorio Sereni. Valtellinese d'origine e torinese d'adozione, nato nel 1940, il poeta osserva ogni evento nella sua minima porzione per comunicare alla gente le verità nascoste dal potere. Così accade nella silloge *Troppo tardi per Santiago*. Già il titolo spiega che non è più tempo di escogitare viaggi di purificazione per recuperare l'innocenza. Non esiste più alcuna speranza o utopia. Non tanto per lui, ma per gli uomini tutti. Lo esplicitano in esergo i tre versi di Octavio Paz: «No lo que pudo ser:/ es lo que fue. Y lo que fue está muerto». È un disperato canto, aspro,

corrosivo, sdegnato. Melanconia intensa per una battaglia persa in partenza, però in ogni caso da combattere. In questa raccolta, che segna mezzo secolo d'attività di scrittura, Luzzi raggiunge il punto più alto come poeta etico, civile, cospirante. Una voce fuori dal coro, che denuncia con disprezzo gli eccidi dei migranti, le morti nei cantieri, i mercanti di esseri umani, gli avvoltoi sulla striscia di Gaza, «rocca di crani» e l'odio che separa con la «sordida parete». Per terminare con la commovente sezione «Rogo alla Thyssen-Krupp», in cui si grida vendetta per morti assurde nell'impotenza «di un'Italia distratta dove i quadri/ si appendono al rovescio contro il muro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Ispirazione	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



GIORGIO LUZZI
Troppo tardi per Santiago
 ARAGNO
 Pagine 174
 € 12